

Filandri, Marianna; Struffolino, Emanuela

Article — Accepted Manuscript (Postprint)

Lavoratori o lavoratrici povere? Disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro in Europa

Sociologia e ricerca sociale

Provided in Cooperation with:

WZB Berlin Social Science Center

Suggested Citation: Filandri, Marianna; Struffolino, Emanuela (2018) : Lavoratori o lavoratrici povere? Disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro in Europa, Sociologia e ricerca sociale, ISSN 1971-8446, Franco Angeli, Milano, Iss. 117, pp. 67-85, <https://doi.org/10.3280/SR2018-117004>

This Version is available at:

<https://hdl.handle.net/10419/216741>

Standard-Nutzungsbedingungen:

Die Dokumente auf EconStor dürfen zu eigenen wissenschaftlichen Zwecken und zum Privatgebrauch gespeichert und kopiert werden.

Sie dürfen die Dokumente nicht für öffentliche oder kommerzielle Zwecke vervielfältigen, öffentlich ausstellen, öffentlich zugänglich machen, vertreiben oder anderweitig nutzen.

Sofern die Verfasser die Dokumente unter Open-Content-Lizenzen (insbesondere CC-Lizenzen) zur Verfügung gestellt haben sollten, gelten abweichend von diesen Nutzungsbedingungen die in der dort genannten Lizenz gewährten Nutzungsrechte.

Terms of use:

Documents in EconStor may be saved and copied for your personal and scholarly purposes.

You are not to copy documents for public or commercial purposes, to exhibit the documents publicly, to make them publicly available on the internet, or to distribute or otherwise use the documents in public.

If the documents have been made available under an Open Content Licence (especially Creative Commons Licences), you may exercise further usage rights as specified in the indicated licence.

**Lavoratori o lavoratrici povere?
Disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro in Europa**

**Are working poor men or women?
Gender inequality in the labour market in Europe**

Marianna Filandri

Dipartimento di Culture, Politiche e Società, Università di Torino
Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino, Italia
marianna.filandri@unito.it

Emanuela Struffolino (corresponding author)

WZB Berlin Social Science Center e Università Humboldt Berlino
Research Group: Demography and Inequality
Reichpietschufer 50, 10785 Berlino, Germania
emanuela.struffolino@wzb.eu

Abstract

L'articolo propone uno studio sulla disuguaglianza di genere nell'essere *working poor*, in particolare considerando le caratteristiche macro dell'occupazione connesse alla posizione sfavorita delle donne. In Europa, le donne sono in media meno occupate degli uomini e, se attive, sono con maggior probabilità impiegate con contratti a tempo determinato e parziale, svolgono mansioni meno qualificate, e ricevono (a parità di caratteristiche osservabili) salari inferiori. L'analisi comparata in 31 paesi Europei approfondisce la relazione tra della diffusione del lavoro a tempo determinato, a tempo parziale e basso salario, nonché dei servizi per l'infanzia (volti espressamente a promuovere l'occupazione delle donne), e le differenze di genere nella probabilità di essere *working poor*. In tutti i paesi Europei, le donne hanno una probabilità più alta rispetto agli uomini di essere lavoratrici povere. Tra i fattori di svantaggio il più rilevante è il differenziale salariale. Inoltre, a parità di diffusione dei servizi per l'infanzia, la partecipazione femminile aumenta lo svantaggio relativo per le donne nella probabilità di essere *working poor*.

Keywords

Working poor; Occupazione femminile; Basso salario; Disuguaglianze di genere; Welfare.

Abstract (English)

The article analyses gender inequalities in the probability of being working poor by considering the effect of macro-level labour market characteristics related to the unfavourable conditions women experience when being employed. In Europe, women are on average less likely to be employed as compared to men, they hold less qualified positions, and receive (after observable characteristics are controlled for) lower wages. We present a comparative analysis across 31 European countries that considers the relationship between i) gender differences in working poor and ii) the prevalence of temporary work, part-time work, low-wage, and availability of childcare (specifically aiming at increase female participation). Women display higher likelihood of being working poor compared to men in all countries. The gender pay gap is the most relevant factor among those considered as proxies of unfavourable labour market characteristics for women. Moreover, female participation increases women's relative disadvantage in the probability of being working poor, even net of childcare availability.

Keywords

Working poor; Female employment; Low-wage; Gender inequality; Welfare.

1. Introduzione

L'articolo indaga la rilevanza della dimensione di genere nel fenomeno dei *working poor*. Quest'ultimo fa riferimento simultaneamente a due ambiti di studio: il lavoro e la povertà. Tali ambiti vengono spesso presentati come opposti tra loro, identificando il primo come strategia principale di uscita dal secondo. Tra le misure indirette di contrasto alla povertà, quelle che mirano a favorire l'aumento dell'occupazione sono state storicamente preferite anche in virtù dei principi delle politiche di *welfare-to-work* (*workfare/work-first*), che hanno come obiettivo l'affrancamento dalla dipendenza dal welfare. L'efficacia di queste misure nell'alleviare la condizione di deprivazione di coloro che ne usufruiscono attraverso il miglioramento delle loro possibilità occupazionali è tuttavia ancora oggetto di discussione in letteratura (ad esempio Greenberg e Robins, 2011; Cantillon e Vandenbroucke, 2014; Lødemel e Moreira, 2014; Campbell *et al.*, 2016). Infatti, oltre al problema della scarsa "quantità" di lavoro – che effettivamente rimane la prima causa di povertà – la scarsa "qualità" dell'occupazione stessa costituisce una nuova allarmante preoccupazione per le politiche sociali (Carrieri, 2012; Filandri *et al.*, 2017). La qualità dell'occupazione può essere definita come la capacità della partecipazione al mercato del lavoro di assicurare un reddito adeguato e stabile a lavoratori e lavoratrici. È anche alla luce di queste considerazioni che le cause e le conseguenze della *in-work poverty* sono oggetto di un numero crescente di studi di sociologia ed economia.

Esistono in letteratura diverse definizioni di *working poor*, che identificano fasce di popolazioni diverse, solo in parte sovrapponibili (Crettaz, 2013; Filandri e Struffolino, 2013b). Una prima definizione si riferisce alla dimensione individuale e considera i *working poor* come *low paid workers*, cioè gli occupati e le occupate che ricevono un salario al di sotto del 60% di quello mediano (Marx e Verbist, 1998; Lucifora *et al.*, 2005; Marx e Verbist, 2008). La seconda definizione, invece, considera *working poor* le persone occupate che vivono in famiglie con un reddito complessivo inferiore al 60% del reddito mediano delle altre famiglie (Cies, 2010; Eurostat, 2010). Le due definizioni circoscrivono fenomeni analiticamente distinti ma evidentemente interrelati (Peña-Casas e Latta, 2004; Andreß e Lohmann, 2008; Maitre *et al.*, 2012): lo studio del *low-pay work* si concentra su un aspetto della formazione di redditi e dei meccanismi generativi della povertà che contribuisce a definire situazioni di rischio di caduta nella povertà dei nuclei familiari.

In questo articolo faremo riferimento ai *working poor* intesi come *low-pay workers*, ossia le occupate e gli occupati a basso reddito da lavoro. Questa scelta è motivata dal fatto che intendiamo in prima battuta soffermarci sulle caratteristiche dell'occupazione che influenzano la qualità del lavoro in maniera diversa per uomini e donne. La letteratura mostra che le diseguaglianze di genere sul mercato del lavoro possono essere considerate con riferimento a molteplici dimensioni (Reyneri, 2009; De Cataldo e Ruspini, 2014). In tutti i paesi europei, senza eccezioni, le donne sono in media meno occupate degli uomini. Inoltre, nel caso in cui esse siano occupate, hanno una maggior probabilità di avere contratti a tempo determinato e/a tempo parziale rispetto ai colleghi uomini. Infatti, in molti paesi – specialmente negli anni cruciali per la costruzione delle carriere lavorative e di un nucleo familiare indipendente – la conciliazione tra lavoro e famiglia penalizza le donne nella ricerca di lavori migliori (Saraceno, 2003; Mandel e Shalev,

2009; Bettio *et al.*, 2013). Su questo spesso incide la mancanza di servizi per l'infanzia adeguati a favorire la continuità nell'occupazione. Di conseguenza, tempi di lavoro delle donne sono inferiori a quelli degli uomini, esse sono più spesso impiegate con mansioni meno qualificate ricevendo in generale (a parità di caratteristiche osservabili) salari inferiori degli uomini (Raitano, 2009; Christofides *et al.*, 2013), e, infine, sperimentano carriere di ingresso più accidentate e instabili (Bozzon, 2008; Raitano e Struffolino, 2013).

Oltre alle condizioni specifiche dell'occupazione, il maggior rischio di povertà, in generale non solo da lavoro, per le donne è connesso a fattori macro strutturali legati alla generosità del welfare e a caratteristiche legate ai modelli di famiglia (Brady e Kall, 2008; Crettaz e Bonoli, 2011; Brady e Burroway, 2012; Bárcena-Martín e Moro-Egido, 2013; Filandri e Struffolino, 2013b; Horemans *et al.*, 2016). Si parla, infatti, nel dibattito internazionale, di *feminization of poverty*.

La letteratura che analizza le determinanti a livello di contesto dell'*in-work poverty* ha mostrato che sono rilevanti sia le caratteristiche del sistema di welfare sia quelle del mercato del lavoro (Lohmann, 2009; Filandri e Struffolino, 2013a). Manca ancora uno studio sistematico che approfondisca la disuguaglianza di genere nell'essere *working poor*, in particolare considerando le caratteristiche macro dell'occupazione connesse alla posizione sfavorita delle donne. Il presente articolo si propone allora di indagarne le determinanti. Quali sono i fattori che pesano di più tra lavoro a tempo determinato, a tempo parziale e basso salario? L'aumento della occupazione femminile è positivamente correlata alla maggiore probabilità di povertà da lavoro? E in che relazione è con i servizi per l'infanzia, volti espressamente a promuovere l'occupazione delle donne? Per rispondere a queste domande proponiamo un'analisi comparata originale sulla relazione tra genere e *in-work poverty* in 31 paesi europei utilizzando i dati cross-sectional 2014 dell'*European Union Statistics on Income and Living Conditions* (Eu-Silc), la più ampia indagine comparativa europea su famiglie e condizioni di vita.

2. Inquadramento concettuale

Gli studi su povertà e disuguaglianza, che hanno messo in luce come la classica identificazione tra disoccupazione e povertà non sia sufficiente per studiare l'esclusione sociale e vada superata, sostengono la necessità di integrare nell'analisi dei fattori di protezione dal rischio di povertà il ruolo della famiglia e delle condizioni qualitative del lavoro. In questo quadro si spiega la rilevanza del fenomeno dei *working poor*¹, tema centrale degli studi anglo-americani fin dalla metà degli anni '80 (Danziger e Gottschalk, 1986; Klein e Rones, 1989; Bane e Ellwood, 1991) e presente nelle ricerche svolte sul contesto europeo più di recente (Peña-Casas e Latta, 2004; Bardone e Guio, 2005; Airio, 2010; Pradella, 2015).

La letteratura evidenzia diversi meccanismi che concorrono ad aumentare le probabilità di essere *working poor*. Uno di questi è il basso salario che certamente contribuisce a definire la condizione di

¹ Per un approfondimento sulla dimensione del fenomeno si veda <https://www.eurofound.europa.eu/observatories/eurwork/comparative-information/working-poor-in-europe>. Nella sezione dei risultati sarà comunque proposta un'analisi della prevalenza dei *working poor* in Europa.

povertà nel lavoro e si distingue dalla povertà da grande famiglia, ossia quella condizione per cui, sebbene il salario sia adeguato all'occupazione non è sufficiente a uno standard di vita adeguato per i membri del nucleo (Nolan e Marx, 2000; Allègre, 2008). Quindi, da un lato, a livello individuale il cosiddetto *low-pay work* si riferisce al salario associato a una data unità temporale e riguarda quindi unicamente gli occupati considerando la distribuzione statistica dei salari; dall'altro, la povertà retributiva identifica il risultato del lavoro in termini di condizioni di vita, veicolando informazioni circa la capacità di un individuo di vivere del proprio lavoro (Biolcati Rinaldi e Podestà, 2008; Filandri e Struffolino, 2013b).

Un secondo meccanismo riguarda la struttura dei redditi familiari, che fa sì che donne e giovani con basso salario spesso rappresentino una fonte secondaria di reddito nel nucleo (Gardiner e Millar, 2006; Eurostat, 2010), aumentando la loro esposizione al rischio individuale di essere *working poor*. A complemento, anche altre due dimensioni del *labour force attachment*, ovvero la discontinuità lavorativa e la sottoccupazione (come funzione della quantità di lavoro svolta sul totale teorico di full-time) sono prevalentemente sperimentate dalle medesime categorie di lavoratori, contribuendo ad aumentare la loro probabilità di essere lavoratori poveri (Crettaz e Bonoli, 2011; Crettaz, 2013).

Inoltre, la struttura dei redditi da lavoro può dipendere dalla composizione del nucleo familiare. Infatti, da una parte, la composizione del nucleo familiare è rilevante anche in funzione delle tasse sui redditi e dei trasferimenti del sistema di sicurezza sociale che sono definiti a livello familiare (Eurostat, 2010); dall'altra, la relazione tra composizione familiare e profilo lavorativo degli individui che ne sono parte si configura come il risultato tra il compromesso tra le esigenze di cura e il bisogno di reddito del nucleo (Becker, 1981; Blossfeld e Drobnic, 2001). Questo è rilevante in modo particolare per le possibilità e scelte di partecipazione al mercato del lavoro delle donne.

In maniera complementare, l'approccio *welfare comparative* di alcuni studi mette in luce le determinanti istituzionali che contribuiscono a disegnare contorni molto diversi del fenomeno della povertà nel lavoro nei diversi paesi (Allègre, 2008; Lohmann e Marx, 2008; Lohmann, 2009). Welfare generosi, come ad esempio quelli dei paesi scandinavi, moderano l'effetto delle caratteristiche individuali e del nucleo familiare nella probabilità di essere *working poor*, sia quando essa è legata a caratteristiche dell'occupazione sia quando sia dovuta alle caratteristiche del nucleo. Al contrario, nei paesi con un welfare di tipo mediterraneo, come l'Italia, sono le famiglie a mitigare i rischi individuali derivanti dal mercato del lavoro e dal nucleo stesso. Nel caso dei regimi liberali, come per il Regno Unito e l'Irlanda, la tendenza è meno chiaramente identificabile (Allègre, 2008; Lohmann e Marx, 2008; Lohmann, 2009).

3. Domande di ricerca, ipotesi e strategia di analisi

La ricerca esistente considera solo marginalmente quali siano le caratteristiche del mercato del lavoro e del sistema di welfare che, al netto della composizione della popolazione degli occupati nei diversi

paesi, contribuiscono a determinare la maggior prevalenza di *working poor* tra le donne. Questi due elementi - la struttura delle opportunità nel mercato del lavoro e la generosità del welfare - possono essere considerati come due facce della stessa medaglia. Come ricordato sopra, infatti, il minor tasso di occupazione femminile (rispetto agli uomini) e la sua scarsa qualità sono spesso spiegate facendo riferimento a politiche poco generose per la conciliazione di lavoro e famiglia.

Numerosi studi mostrano come la partecipazione al mercato del lavoro femminile aumenti in funzione della maggiore e diffusa presenza di servizi per l'infanzia (Kenjoh, 2005; Pettit e Hook, 2005; Uunk *et al.*, 2005; Steiber e Haas, 2009; Erhel e Guergoat-Larivière, 2013). Gli studi che mettono in relazione i modelli di welfare (più in generale) e di famiglia con un approccio di genere giungono alle medesime conclusioni (Anxo *et al.*, 2007; Lewis *et al.*, 2008; Letablier *et al.*, 2009). Tuttavia, rimane una domanda empirica inesplorata se la maggior occupazione femminile incentivata dalla generosità delle politiche per la conciliazione abbia delle conseguenze sulle differenze di genere nella probabilità di essere lavoratori poveri.

La prima domanda di ricerca cui ci proponiamo di rispondere riguarda l'effetto delle caratteristiche del mercato del lavoro connesse allo svantaggio delle donne in termini di qualità del lavoro sulla probabilità di essere *working poor*. È facilmente intuibile che in corrispondenza di condizioni del mercato del lavoro per le donne più svantaggiose, si osserverà una percentuale di *working poor* più alta. La nostra ipotesi è che alcuni fattori siano più rilevanti di altri. Specifichiamo lo svantaggio relativo sul mercato del lavoro utilizzando infatti tre caratteristiche a livello del contesto (macro): la diffusione del part-time, la diffusione dei contratti a tempo determinato e, infine, il differenziale salariale tra uomini e donne (*gender pay gap*). Gli ultimi due fattori sono di indubbia criticità per le donne. Al contrario, il part-time è generalmente considerato alla stregua di uno strumento di conciliazione che favorisce la partecipazione al mercato del lavoro delle donne: tuttavia, quando il part-time è mal pagato può diventare anch'esso parte del meccanismo che definisce le disuguaglianze di genere a sfavore delle donne nella probabilità di essere lavoratrici e lavoratori poveri.

La seconda domanda di ricerca riguarda l'effetto di alcuni fattori legati alla partecipazione femminile al mercato del lavoro e all'offerta di servizi per l'infanzia sulla disuguaglianza di genere nella probabilità di essere *working poor*. In particolare, ci chiederemo se la partecipazione al mercato del lavoro delle donne in sé e la presenza di servizi per l'infanzia siano (al netto degli effetti di composizione nella popolazione) correlati alle differenze di genere nella prevalenza di povertà nel lavoro. In primo luogo, quindi, stimeremo direttamente questa relazione utilizzando il tasso di occupazione femminile; in secondo luogo, indirettamente, vedremo l'effetto dei servizi per l'infanzia, che sappiamo favorire la partecipazione al mercato delle donne. In entrambi i casi, ci aspettiamo che il loro aumento sia proporzionale all'aumento della probabilità delle donne di essere lavoratrici povere rispetto agli uomini.

Tabella 1. Variabili di contesto e ipotesi

Variabile di contesto	Prevalenza <i>working poor</i>	Disuguaglianze di genere nella prevalenza di <i>working poor</i>
<i>Prima fase</i>		
Part-time	+	
Contratti temporanei	+	

Gender pay gap	+	
<i>Seconda fase</i>		
Occupazione femminile		+
Servizi per l'infanzia 0-3		+
Servizi per l'infanzia 3-6		+

4. Dati, variabili e metodo

Dati

L'analisi si basa sulla rilevazione più recente disponibile (2014) dei dati *cross-sectional* dell'indagine *European Union Statistics on Income and Living Conditions* (Eu-Silc). Eu-Silc è un'indagine campionaria sulle famiglie europee i cui obiettivi informativi principali riguardano il reddito, la condizione occupazionale e l'esclusione sociale, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale. Coerentemente con le nostre domande di ricerca, i dati Eu-Silc permettono dunque di considerare in termini comparativi informazioni sulla condizione reddituale e lavorativa dei soggetti, avendo a disposizione dei dati direttamente comparabili per un ampio numero di paesi². Abbiamo selezionato dal campione originario un sotto-campione di individui di età compresa tra i 18 e i 64 che risultavano lavoratori dipendenti (part-time o full-time) al momento dell'intervista. L'analisi è stata condotta sui 31 paesi disponibili: Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito. Il sotto-campione totale si compone di 190.207 casi.

Strategia analitica

Data la struttura gerarchica dei dati (individui al primo livello raggruppati in paesi al secondo livello) è necessario adottare una strategia analitica che permetta di comparare i coefficienti tra paesi tenendo conto della correlazione tra i casi al primo livello. Tra quelle più utilizzate in letteratura, una strategia a due *step* è quella che meglio si adatta per efficienza e robustezza alla natura delle nostre domande di ricerca e alla struttura dei dati in termini di numerosità di unità di analisi sia al primo sia al secondo livello (Bryan e Jenkins, 2016; Heisig *et al.*, 2017). Per rispondere alla prima domanda di ricerca circa l'effetto delle caratteristiche del mercato del lavoro generalmente connesse allo svantaggio delle donne in termini di qualità del lavoro sulla probabilità di essere *working poor* nei diversi paesi, il primo *step* consiste nello stimare 31 modelli di regressione logistica binomiale (uno per ciascun paese). La variabile dipendente (*Var1*) di questi modelli è la probabilità di essere *working poor*, definita come la probabilità di essere occupati con un reddito da lavoro annuale inferiore al 60% del reddito mediano di tutti i

² Per un approfondimento sui dati Eu-Silc si veda <http://ec.europa.eu/eurostat/web/microdata/european-union-statistics-on-income-and-living-conditions>.

dependenti (calcolato separatamente per ciascun paese)³. Il reddito annuale (Y_{a_i}) è rilevato in Eu-Silc considerando il periodo di riferimento gennaio-dicembre dell'anno precedente a quello dell'intervista che viene condotta nei primi tre mesi dell'anno, ossia in questo caso gennaio, febbraio o marzo 2014. Y_{a_i} è dato dalla combinazione di tre componenti: il salario orario (W_h), le ore lavorate in un mese (H_m), i mesi lavorati (M)⁴:

$$[1] Y_{a_i} = [W_h; H_m; M]$$

$$[2] Var1 = P(Y_{a_i} < 60\% Y_{a_{med}})$$

La probabilità media di essere *working poor* è stimata controllando per gli effetti di composizione in ciascun paese. Precisamente teniamo conto del livello di istruzione, dell'età, della situazione familiare, del numero di bambini nel nucleo, e della struttura dei redditi nella famiglia. Tutte queste variabili si riferiscono al livello individuale e sono ricavate dal *dataset* Eu-silc 2014⁵. Nel secondo *step*, abbiamo stimato una serie di regressioni lineari in cui la variabile dipendente è rappresentata dai coefficienti ottenuti nel primo *step* per ciascun paese, ovvero dalla proporzione di *working poor* stimata (al netto degli effetti di composizione). Le variabili indipendenti - considerate prima singolarmente e poi in combinazione - per questa prima analisi comparativa a livello macro sono: i) la diffusione del part-time come percentuale dell'occupazione complessiva tra i 20 e 64enni, ii) la prevalenza dei contratti di lavoro a tempo determinato come percentuale dei lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato sul totale dei dipendenti, e iii) il differenziale salariale di genere.

Per rispondere alla seconda domanda di ricerca circa la correlazione tra la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e la presenza di servizi per e le differenze di genere nella prevalenza di povertà nel lavoro, la variabile dipendente (*Var2*) è la differenza nella probabilità di essere *working poor* per le donne rispetto agli uomini, stimata a partire dai medesimi modelli di regressione logistica descritti sopra. In questo caso:

$$[3] Var2 = \Delta P = P(Y_{a_f} < 60\% Y_{a_{med}}) - P(Y_{a_m} < 60\% Y_{a_{med}}).$$

Le variabili indipendenti – anche in questo caso considerate prima singolarmente e poi in combinazione – per questa seconda analisi comparativa a livello macro sono: i) la partecipazione al mercato del lavoro delle donne come tasso di occupazione e ii) la presenza di servizi per bambini 0-3 anni e iii) per bambini 3-6 anni entrambi come copertura percentuale della popolazione.

³ Per la scelta di questa soglia si veda <http://ec.europa.eu/eurostat/web/microdata/european-union-statistics-on-income-and-living-conditions>.

⁴ In alcuni studi i lavoratori poveri sono definiti come gli occupati a basso salario considerando solo il basso salario orario (Lucifora, 1998; Cappellari, 2002; Lucifora *et al.*, 2005). Questa definizione, però, da un lato trascura tutte le situazioni di povertà lavorativa dovuta a sotto-occupazione e/o occupazione intermittente, e dall'altro considera poveri quei lavoratori che, fronteggiano situazioni di bassa retribuzione oraria lavorando molte ore alla settimana. Infine, uno specifico filone di studi indaga la transitorietà e la permanenza in condizioni di basso salario (Cappellari, 2002; Cappellari e Jenkins, 2008).

⁵ Tabella A2 in appendice riporta i coefficienti beta, gli errori standard e la statistica t per ciascuna variabile per ciascun paese oltre ai valori della costante.

La Tabella 1 riporta le statistiche descrittive a livello aggregato e la fonte di ciascuna variabile, mentre le descrittive per paese sono nella Tabella A1 in Appendice.

Tabella 1 Statistiche descrittive delle variabili a livello individuale e di paese usate nelle analisi

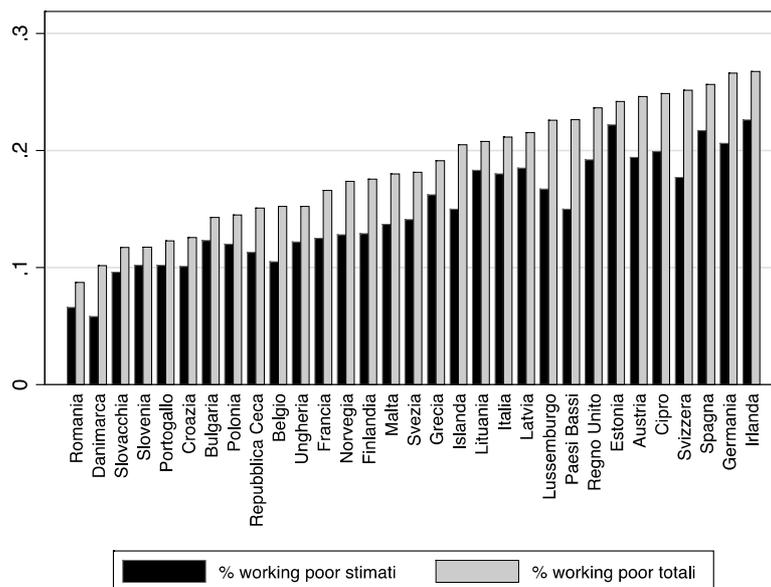
Variabili a livello individuale	%	Fonte
Lavoratore povero	12,24	Eu-Silc 2014
Lavoratrice povera	25,46	Eu-Silc 2014
<i>Genere</i>		Eu-Silc 2014
Uomini	50,62	
Donne	49,38	
<i>Istruzione</i>		Eu-Silc 2014
Fino a secondario inferiore	15,14	
Secondario superiore	48,78	
Terziario	36,08	
<i>Età</i>		Eu-Silc 2014
Fino a 29 anni	14,00	
Da 30 a 44 anni	36,95	
Da 45 a 64 anni	49,05	
<i>Situazione familiare</i>		Eu-Silc 2014
In coppia	71,12	
Single	28,88	
<i>Numero di bambini nel nucleo</i>		Eu-Silc 2014
0	65,08	
1	18,49	
2+	16,34	
<i>Monoreddito</i>		Eu-Silc 2014
No	76,32	
Si	23,68	
Variabili a livello macro		
Part-time (<i>percentuale dell'occupazione complessiva tra i 20 e 64enni</i>)	15,22	Eurostat 2013
Contratti a tempo determinato (<i>percentuale dei lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato sul totale dei dipendenti</i>)	12,69	Eurostat 2013
Differenziale salariale per le donne (<i>gender pay gap</i>)	15,11	Eurostat 2013
Tasso di occupazione femminile	60,31	Eurostat 2013
Servizi per l'infanzia 0-3 anni (<i>copertura percentuale della popolazione</i>)	27,57	Eurostat 2013
Servizi per l'infanzia 3-6 anni (<i>copertura percentuale della popolazione</i>)	80,96	Eurostat 2013

5. Risultati

Consideriamo innanzitutto come cambia la rilevanza del fenomeno della povertà da lavoro nei vari paesi. La Figura 1 mostra la probabilità di essere *working poor* sia totale (barre grigie) sia al netto degli effetti di composizione (barre nere). Anzitutto notiamo come questi due indicatori differiscano tra loro per tutti i paesi considerati: questo indica che parte della differenza nella probabilità di essere *working poor* è spiegata dalla composizione della popolazione a rischio. A fronte della grande variabilità territoriale, il fenomeno riguarda ovunque almeno un lavoratore o una lavoratrice ogni dieci. I tre paesi con i tassi complessivamente più alti sono Germania, Irlanda e Spagna, insieme all'Estonia (considerando la percentuale stimata). Al polo opposto si trovano Romania, Danimarca e Slovacchia. Come ricordato in precedenza, l'eterogeneità del panorama europeo sulla probabilità di essere *working poor* a livello

individuale può essere ricondotta a diversi elementi di cui la letteratura sul tema dà conto: dallo sviluppo del mercato del lavoro, alla generosità dello stato sociale, al livello di benessere e della disuguaglianza (Filandri e Struffolino, 2013a). L'analisi delle differenze tra paesi nella probabilità di essere *working poor tout court* non è però il fuoco centrale dell'articolo che è invece rappresentato dalle differenze di genere nell'esposizione a questo rischio.

Figura 1. Percentuale di *working poor* totale e stimata controllando per effetti di composizione per paese.



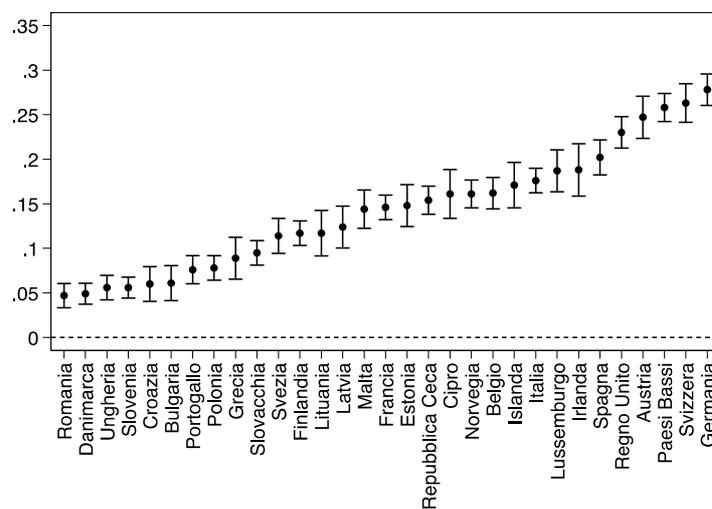
Fonte: nostre elaborazioni su dati *cross-sectional* Eu-Silc 2014.

Vediamo allora come varia la probabilità di essere *working poor* tra uomini e donne. Come descritto in dettaglio nella sezione 4, abbiamo stimato 31 modelli di regressione logistica binomiale separati per ciascun paese sulla probabilità di essere lavoratori e lavoratrici povere, controllando per gli effetti di composizione. La Figura 2 mostra i risultati delle analisi espressi come differenze medie di probabilità per le donne rispetto agli uomini: un valore positivo indica un rischio maggiore per le donne rispetto agli uomini di essere *working poor*. I dati riportati in Figura 2 rivelano che le donne occupate hanno più probabilità di essere povere rispetto agli uomini occupati in tutti i 31 paesi considerati, e questa differenza è sempre significativamente diversa da zero. La comparazione tra paesi in Figura 2, mostra infatti una variazione tra circa 5 e 25 punti percentuali nella maggiore probabilità di essere *working poor* per le donne: agli estremi vediamo da un lato Romania e Danimarca con l'aumento medio di più contenuto, mentre dall'altro troviamo Olanda, Svizzera e Germania con in media oltre 25 punti percentuali di svantaggio per le lavoratrici rispetto ai lavoratori a parità di età, livello di istruzione, area di residenza, numero di figli, situazione familiare e numero di percettori di reddito. La letteratura discussa nella sezione 2 suggerisce che le ragioni della posizione svantaggiata delle donne rispetto agli uomini può essere ricondotta a diversi meccanismi. I tre principali sono legati a basso numero di ore lavorate (ad

esempio part-time), discontinuità e basso salario. La combinazione, diversa da paese a paese di questi tre elementi porta a una situazione in Europa che, pur con differenze, vede costante lo svantaggio femminile.

L'Italia si colloca in quella che possiamo definire la parte alta della distribuzione: in questo caso lo svantaggio è stimato intorno ai 16 punti percentuali. Nonostante l'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia una delle cifre dei mutamenti degli ultimi decenni, diversi elementi di criticità persistono. Anzitutto, il *gender gap* rimane uno dei più alti d'Europa; inoltre, le differenze regionali in termini di partecipazione per titolo di studio acquiscono il divario tra le donne entro lo stesso territorio (Reyneri, 2009). La crescente diffusione del lavoro part-time (pur sempre limitata rispetto ai paesi del Nord e Centro Europa) ha rappresentato uno strumento di conciliazione importante: nonostante le ambiguità di una visione che concepisce la conciliazione come un "problema" femminile (Del Boca e Saraceno, 2005), in particolare le donne meno istruite hanno avuto maggiori possibilità di accedere e rimanere più a lungo nel mercato del lavoro (Scherer e Reyneri, 2009). Ci limitiamo qui infatti a ricordare che quando il part-time è di scarsa qualità e poco pagato - e soprattutto quando esso rappresenta l'unica forma di lavoro lungo il corso di vita - allora questa forma contrattuale contribuisce a una situazione di svantaggio permanente per le donne. Uno svantaggio che non rappresenta un rischio immediato quando all'interno del nucleo c'è altro percettore di reddito, ma che può avere più rilevanti conseguenze qualora il secondo reddito venisse meno (perdita del lavoro dell'altro percettore o separazione dal partner).

Figura 2. Differenza di probabilità di essere *working poor* per le donne rispetto agli uomini per paese.



Fonte: nostre elaborazioni su dati cross-sectional Eu-Silc 2014. Intervalli di confidenza al 95%.

Entrando ora nel merito delle nostre principali domande di ricerca, abbiamo utilizzato i coefficienti stimati di probabilità di essere *working poor* in ciascun paese - e mostrati nella figura 2 - come variabile dipendente dei modelli di regressione lineare del successivo *step* di analisi. Ogni modello quindi stima l'effetto medio delle variabili di contesto dei 31 paesi considerati relative al potenziale svantaggio femminile delle donne nel mercato del lavoro, al netto degli effetti di composizione. I primi tre modelli in Tabella 2 mostrano che in corrispondenza (m1) dell'aumento della diffusione del part-time o (m2) dei

contratti a tempo determinato, o (m3) dell'incremento del differenziale salariale tra uomini e donne, aumenta anche la percentuale di lavoratrici e lavoratori poveri nei vari paesi. I risultati mostrano dunque una corrispondenza con le nostre ipotesi, anche quando la relazione tra ciascuna delle tre dimensioni del potenziale svantaggio delle donne nel mercato del lavoro e la probabilità di essere *working poor* è stimata al netto dell'effetto delle altre (vedi modelli m4, m5, m6 e m7 in Tabella 2).

Al di là delle dinamiche della segregazione orizzontale e verticale nelle occupazioni, in generale le donne sono maggiormente occupate con contratti a tempo determinato rispetto agli uomini: questo espone a rischi sia di lungo periodo in termini di accumulazione di anzianità lavorativa di "qualità" sia nell'immediato in termini di povertà. Considerando specificamente l'Italia, essa mostra elementi interessanti per via di un basso livello di differenziale salariale, dovuto principalmente alla composizione della popolazione di lavoratrici (mediamente altamente istruite), al diffuso utilizzo di contratti a tempo determinato (specialmente per quelle categorie di lavoratori con difficoltà in ingresso come giovani e donne), e alla forte correlazione tra povertà nel lavoro e part-time (vedi Tabella A1 in appendice per la distribuzione per paese). In altre parole, per l'Italia, possiamo ipotizzare che il peso specifico del part-time sia maggiore rispetto a quello delle altre due variabili prese in considerazione proprio per le caratteristiche appena ricordate di questo tipo di relazione lavorativa.

Tabella 2. Regressione lineare sulla probabilità media stimata di essere *working poor*: coefficienti e statistica t tra parentesi.

	m1	m2	m3	m4	m5	m6	m7
Part-time	0,008 (8,56)***			0,004 (3,51)***	0,002 (2,52)**		0,002 (1,74)*
Contr. tempo determinato		0,010 (8,77)***		0,006 (3,71)***		0,003 (2,53)**	0,002 (1,74)*
Diff. salariale			0,009 (14,23)***		0,007 (7,14)***	0,007 (7,03)***	0,006 (5,63)***
N	31	31	30	31	30	30	30

Fonte: nostre elaborazioni su dati *cross-sectional* Eu-Silc 2014. * p<0,1; ** p<0,05; *** p<0,01

La seconda domanda di ricerca riguarda l'effetto dei fattori che chiamando direttamente in causa la partecipazione femminile al mercato del lavoro e l'offerta di servizi per l'infanzia sulla disuguaglianza di genere nella probabilità di essere *working poor*. In questo caso la variabile dipendente è proprio la variazione nella probabilità di essere *working poor* delle donne rispetto agli uomini, che come abbiamo visto assume sempre un valore medio positivo. La Tabella 3 mostra i coefficienti dei modelli di regressione lineare che includono le tre variabili considerate, prima singolarmente e poi in combinazione tra di loro. Osservando le prime tre colonne, vediamo che all'aumentare dell'occupazione femminile (m1) e dell'offerta di servizi per l'infanzia (m2 e m3) aumenta anche la probabilità delle donne di essere lavoratrici povere rispetto agli uomini. Questi risultati sono coerenti con le nostre aspettative, basate su

considerazioni riguardanti quale tipo di domanda di lavoro femminile aumenta quando si rendono disponibili più strumenti di conciliazione come i servizi per l'infanzia.

Anche in questo caso, abbiamo voluto stimare se quando i tre fattori sono considerati congiuntamente, la correlazione con la probabilità differenziale di esser *working poor* permanga. I modelli m4, m5, e m6 in Tabella 3, mostrano che solamente il coefficiente relativo all'occupazione femminile rimane significativo. Dunque, al netto dell'offerta di servizi per l'infanzia che dovrebbero facilitare scelte lavorative che aumentano il *labour market attachment* (in termini di quantità di ore lavorate e di continuità e di conseguenza di salario), una maggior partecipazione al mercato del lavoro aumenta anche la probabilità relativa delle donne di essere lavoratrici povere rispetto agli uomini.

Nel caso specifico dell'Italia, una bassa partecipazione media al mercato del lavoro si combina con scarsa diffusione di servizi per l'infanzia 0-3 anni: entrambi gli indicatori mostrano infatti valori ben al di sotto della media europea (si veda Tabella A1 in appendice)

Tabella 3. Regressione lineare sulla differenza di probabilità media stimata di essere *working poor* per le donne rispetto agli uomini: coefficienti e statistica t tra parentesi.

	m1	m2	m3	m4	m6	m7
Tasso occupazione femminile	0,002 (12,94)***			0,002 (1,97)*	0,002 (4,90)***	0,002 (1,93)*
Servizi infanzia 3-6		0,002 (12,06)***		0,000 -0,43		0,000 -0,36
Servizi infanzia 0-3			0,004 (8,13)***		0 -0,2	0 -0,12
N	31	31	31	31	31	31

Fonte: nostre elaborazioni su dati *cross-sectional* Eu-Silc 2014. * p<0,1; ** p<0,05; *** p<0,01

6. Osservazioni conclusive

L'articolo propone un'analisi comparata in 31 paesi Europei dei fattori che influenzano le differenze di genere nella probabilità di essere *working poor*. Le caratteristiche del mercato del lavoro generalmente connesse allo svantaggio delle donne in termini di qualità dell'occupazione che abbiamo considerato sono la diffusione del part-time, dei contratti a tempo determinato e il differenziale salariale tra uomini e donne. Abbiamo dunque studiato quale di queste tre dimensioni fosse maggiormente rilevante.

Innanzitutto i nostri dati mostrano che, in tutti i paesi Europei, le donne hanno sempre una probabilità più alta rispetto agli uomini di essere lavoratrici povere. Inoltre sebbene ciascuno dei tre fattori di svantaggio analizzati risulti significativo, sia singolarmente sia congiuntamente agli altri, il più rilevante è il differenziale salariale.

In seguito, abbiamo indagato la differenza nella probabilità di essere *working poor* per le donne rispetto agli uomini come funzione della partecipazione femminile al mercato del lavoro e dell'offerta di servizi per l'infanzia, fattori salienti per la disuguaglianza di genere nel mercato del lavoro legata alla

disponibilità di misure di conciliazione. I risultati dei modelli multivariati mostrano che pur in presenza di diffusi servizi per l'infanzia - che dovrebbero aumentare la continuità lavorativa delle donne - l'aumento della partecipazione femminile in sé è associata a un incremento dello svantaggio relativo nella probabilità di essere *working poor*. Un paradosso, questo, solo apparente, se si considerano appunto la qualità dell'occupazione delle donne che entrano nel mercato del lavoro in funzione di una maggiore disponibilità di strumenti di conciliazione e/o come seconde percettrici di reddito all'interno del nucleo familiare. Questo implica che alle azioni mirate all'aumento dell'occupazione stabile delle donne devono essere affiancate misure forti di contrasto dello svantaggio in termini di qualità dell'occupazione, in particolare dal punto di vista del differenziale salariale.

Per approfondire questo tema a partire dai risultati qui presentati, sarebbe allora auspicabile adottare una prospettiva longitudinale focalizzata non solo su genere e povertà, ma specificatamente su genere e *in-work poverty*. L'utilizzo di dati *panel* che coprono lunghe porzioni della vita lavorativa permetterebbe di tenere conto sia della permanenza nel mercato del lavoro, sia, soprattutto, del perdurare delle condizioni di svantaggio lungo il corso della carriera occupazionale delle donne. Il basso salario, ad esempio, può interessare una categoria specifica di donne come le meno istruite per un periodo lungo, oppure, in una prospettiva di corso di vita, può riguardare una parte più rilevante ma per un tempo più limitato, come per il primo ingresso dopo la fine degli studi, o il rientro dopo la nascita di un figlio.

Inoltre un avanzamento della ricerca in questo ambito richiede uno studio che tenga conto in maniera dettagliata, sempre in termini longitudinali, delle caratteristiche individuali -che qui ci siamo limitate a considerare come variabili di controllo - come la presenza di figli, il numero e l'età, nonché la tipologia familiare in cui si vive, in particolare se monoreddito o bireddito. Queste variabili rivestono, infatti, una particolare rilevanza nell'analisi delle problematiche di conciliazione.

Bibliografia

- Airio I. (2010). *In-Work Poverty and Unemployment in Finland: Dual Labour Market or Reserve Workers?* Luxembourg: ISSA.
- Allègre G. (2008). *Working Poor in the EU: an Exploratory Comparative Analysis*. Document de Travail - OFCE.
- Andreß H.J. e Lohmann H. (2008). *Introduction: the Working Poor in Europe* In Andreß H.J. e Lohmann H. (a cura di), *The Working Poor in Europe: Employment, Poverty and Globalisation*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 1-16.
- Anxo D., Fagan C., Cebrian I. e Moreno G. (2007). Patterns of labour market integration in Europe—a life course perspective on time policies. *Socio-Economic Review*, 5.
- Bane M.J. e Ellwood D.T. (1991). Is American Business Working for the Poor? *Harvard Business Review*, 69: pp. 58-66.
- Bárcena-Martín E. e Moro-Egido A.I. (2013). Gender and Poverty Risk in Europe. *Feminist Economics*, 19: pp. 69-99.

- Bardone L. e Guio A.C. (2005). *In-Work Poverty. New Commonly Agreed Indicators at the EU Level*. Eurostat - Statistics in focus, Population and Social Conditions Statistics in focus, Population and Social Conditions.
- Becker G. (1981). *A treatise on the family*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Bettio F., Plantenga J. e Smith M. (2013). *Gender and the European Labour Market*. London: Routledge.
- Biolcati Rinaldi F. e Podestà F. (2008). *Two Countries in One: the Working Poor in Italy*. In Andreß H.J. e Lohmann H. (a cura di), *The Working Poor in Europe: Employment, Poverty and Globalisation*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 203–26.
- Blossfeld H.-P. e Drobnic S. (2001). *Careers of Couples in Contemporary Societies: from Male Breadwinner to Dual Earner Families*. Oxford: Oxford University Press.
- Bozzon R. (2008). Modelli di partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Un'applicazione dell'analisi delle sequenze alle storie lavorative femminili. *Stato e Mercato*, 28: pp. 217–50.
- Brady D. e Burroway R. (2012). Targeting, Universalism, and Single-Mother Poverty: A Multilevel Analysis Across 18 Affluent Democracies. *Demography*, 49: pp. 719–46.
- Brady D. e Kall D. (2008). Nearly universal, but somewhat distinct: The feminization of poverty in affluent Western democracies, 1969–2000. *Social Science Research*, 37: pp. 976-1007.
- Bryan M.L. e Jenkins S.P. (2016). Multilevel Modelling of Country Effects: A Cautionary Tale. *European Sociological Review*, 32: pp. 3-22.
- Campbell M., Thomson H., Fenton C. e Gibson M. (2016). Lone parents, health, wellbeing and welfare to work: a systematic review of qualitative studies. *BMC Public Health*, 16.
- Cantillon B. e Vandenbroucke F. (a cura di) (2014). *Reconciling Work and Poverty Reduction: How Successful are European Welfare States?* Oxford: Oxford University Press.
- Cappellari L. (2002). Do the 'Working Poor' Stay Poor? An Analysis of Low Pay Transitions in Italy. *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, 64: pp. 87–110.
- Cappellari L. e Jenkins S.P. (2008). *Transitions between unemployment and low pay*. In Polachek S.W. e Tatsiramos K. (a cura di), *Work, Earnings and Other Aspects of the Employment Relation (Research in labor economics, 28)*: Emerald Group Publishing Limited, pp. 57-79.
- Carrieri V. (2012). I working poor in Italia: quanti sono, chi sono, quanto sono poveri. *Rivista Delle Politiche Sociali*, 2: pp. 71-96.
- Christofides L.N., Polycarpou A. e Vrachimis K. (2013). Gender wage gaps, “sticky floors” and “glass ceilings” in Europe. *Labour Economics*, 21: pp. 86–102.
- Cies (2010). *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*. Roma: Rapporto annuale.
- Crettaz E. (2013). A state-of-the-art review of working poverty in advanced economies: theoretical models, measurement issues and risk groups. *Journal of European Social Policy*, 23: pp. 347–62.
- Crettaz E. e Bonoli G. (2011). *Worlds of Working Poverty: National Variations in Mechanisms*. In Fraser N., Gutiérrez R. e Peña-Casas R. (a cura di), *Working Poverty in Europe. A Comparative Approach*, New York: Palgrave Macmillan.
- Danziger S. e Gottschalk P. (1986). Work, Poverty, and the Working Poor: a Multifaceted Problem. *Monthly Labour Review*, 109: pp. 17–21.
- De Cataldo A. e Ruspini E. (2014). *La ricerca di genere*. Roma: Carocci Editore.
- Del Boca D. e Saraceno C. (2005). Le donne in Italia tra famiglia e lavoro. *Economia & lavoro*, 39: pp. 125-37.
- Erhel C. e Guergoat-Larivière M. (2013). Labor Market Regimes, Family Policies, and Women's Behavior in the EU. *Feminist Economics*, 19: pp. 76–109, Doi.org/10.1080/13545701.2013.842649.
- Eurostat (2010). *In-Work Poverty in EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Filandri M., Nazio T. e O'reilly J. (2017). *Is any job better than no job?* In O'reilly J., Moyart C., Nazio T. e Smith M. (a cura di), *Youth Employment: STYLE Handbook*, Brighton: CROME <http://style-handbook.eu>.
- Filandri M. e Struffolino E. (2013a). *Individual and household in-work poverty in Europe between labour market structure and the welfare state*. articolo presentato a: «EU-LFS and EU-SILC 3rd European User Conference». Mannheim, 21-22 Marzo.
- Filandri M. e Struffolino E. (2013b). Working Poor. Lavoratori con basso salario o occupati che vivono in famiglie povere? Un'analisi del fenomeno in Italia prima e dopo la crisi. *Sociologia del Lavoro*, 121: pp. 190-205.
- Gardiner K. e Millar J. (2006). How Low-paid Employees Avoid Poverty: an Analysis by Family Type and Household Structure. *Journal of Social Policy*, 35: pp. 351–69.

- Greenberg D.H. e Robins P.K. (2011). Have Welfare-To-Work Programs Improved Over Time In Putting Welfare Recipients To Work? *Industrial and Labor Relations Review*, 64: pp. 910–20.
- Heisig J.P., Schaeffer M. e Giesecke J. (2017). The Costs of Simplicity: Why Multilevel Models May Benefit from Accounting for Cross-Cluster Differences in the Effects of Controls. *American Sociological Review*, 82: pp. 796-827.
- Horemans J., Marx I. e Nolan B. (2016). Hanging in, but only just: part-time employment and in-work poverty throughout the crisis. *IZA Journal of European Labor Studies*, 5.
- Kenjoh E. (2005). New mothers' employment and public policy in the UK, Germany, the Netherlands, Sweden, and Japan. *Labour*, 19: pp. 5-49.
- Klein B.W. e Ronces P.L. (1989). A Profile of the Working Poor. *Monthly Labour Review*, 112: pp. 3–13.
- Letablier M.T., Luci A., Math M. e Thévenon O. (a cura di) (2009). *The cost of raising children and the effectiveness of policies supporting parenthood*. Paris: Rapport pour la Commission Européenne, INED.
- Lewis J., Knijn T., Martin C. e Ostner I. (2008). Patterns of development in work/family reconciliation policies for parents in France, Germany, the Netherlands, and the UK in the 2000s. *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society*, 15: pp. 261–86.
- Lødemel I. e Moreira A. (a cura di) (2014). *Activation or Workfare? Governance and the Neo-liberal Convergence*. Oxford: Oxford University Press.
- Lohmann H. (2009). Welfare states, labour market institutions and the working poor: a comparative analysis of 20 European countries. *European Sociological Review*, 25: pp. 489-504.
- Lohmann H. e Marx I. (2008). *The Different Faces of In-Work Poverty Across Welfare State Regimes*. In Andreß H.J. e Lohmann H. (a cura di), *The Working Poor in Europe: Employment, Poverty and Globalisation*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 17-46.
- Lucifora C. (1998). *Working Poor? An analysis of Low-Wage Employment in Italy*. In Asplund R., Sloane P.J. e Theodossiou I. (a cura di), *Low Pay and Earnings Mobility in Europe*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 185-208.
- Lucifora C., Mcknight A. e W. S. (2005). Low-wage Employment in Europe: a Review of the Evidence. *Socio-economic Review*, 3: pp. 259–92.
- Maitre B., Nolan B. e C.T. W. (2012). Low-Pay, In-Work Poverty and Economic Vulnerability: a Comparative Analysis using Eu-Silc. *The Manchester School*, 80: pp. 99–116.
- Mandel H. e Shalev M. (2009). How welfare states shape the gender pay gap: a theoretical and comparative analysis. *Social Forces*, 87: pp. 1873–912.
- Marx I. e Verbist G. (1998). *Low-Paid Work and Poverty: A Cross-Country Perspective*. In Bazen S., Gregory M. e Salverda W. (a cura di), *Low Wage Employment in Europe*, Cheltenham, UK and Northampton: Edward Elgar Publishing.
- Marx I. e Verbist G. (2008). *Combating In-Work Poverty in Europe: the Policy Options Assessed*. In Andreß H.J. e Lohmann H. (a cura di), *The Working Poor in Europe: Employment, Poverty and Globalisation*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 273–92.
- Nolan B. e Marx I. (2000). *Low Pay and Household Poverty*. In Gregory M., Salverda W. e Bazen S. (a cura di), *Labour Market Inequalities: Problems and Policies of Low-wage Employment in International Perspective*, Oxford: Oxford University Press.
- Peña-Casas R. e Latta M. (2004). *Working poor in the European Union*. Denmark: Eurofound.
- Pettit B. e Hook J. (2005). The structure of women's employment in comparative perspective. *Social Forces*, 84: pp. 779–801.
- Pradella L. (2015). The working poor in Western Europe: Labour, poverty and global capitalism. *Comparative European Politics*, 13: pp. 596–613.
- Raitano M. (2009). Differenze di genere nel mercato del lavoro dei paesi della UE15. *La Rivista Delle Politiche Sociali*, 2.
- Raitano M. e Struffolino E. (2013). Traiettorie lavorative e salariali a inizio carriera in Italia: un'analisi longitudinale. *Stato e Mercato*, 99: pp. 389–422.
- Reyneri E. (2009). *Offerta di lavoro e occupazione femminile. Parte I. Il lavoro delle donne*, Roma: CNEL.
- Saraceno C. (2003). La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri imperfetti. *Polis*: pp. 199-228.
- Scherer S. e Reyneri E. (2009). Come è cresciuta l'occupazione femminile in Italia: fattori strutturali e culturali a confronto. *Stato e mercato*, 2: pp. 183-216.

- Steiber N. e Haas B. (2009). Ideals or compromises? The attitude–behaviour relationship in mothers’ employment. *Socio-Economic Review*, 7: pp. 639–68.
- Uunk W., Kalmijn M. e Muffels R. (2005). The Impact of Young Children on Women’s Labour Supply A Reassessment of Institutional Effects in Europe. *Acta Sociologica*, 48: pp. 41-62.

Appendice

Tabella A1: distribuzione delle variabili di contesto per paese e correlazione tra paesi

Paese	Working poor*	Part-time	Contr. a tempo determ.	Differ.le salariale	Occupaz. femminile	Servizi infanzia 0-3 anni	Servizi infanzia 3-6 anni	N*
Austria	24,6	26,7	9,2	22,3	66,9	17,0	79,0	4693
Belgium	15,2	22,8	8,1	7,5	57,2	46,0	98,0	4588
Bulgaria	14,3	2,1	5,6	14,1	56,8	11,0	78,0	3867
Croatia	12,6	4,2	14,5	n.d.	48,5	11,0	47,0	3556
Cyprus	24,9	10,3	17,5	14,9	56,9	24,0	79,0	3759
Czech Republic	15,1	4,8	9,1	22,3	59,6	2,0	76,0	6325
Denmark	10,2	17,3	8,8	16,5	70,0	65,0	99,0	5219
Estonia	24,2	6,7	3,5	29,8	65,7	20,0	91,0	5219
Finland	17,6	9,0	15,3	18,8	67,8	29,0	79,0	8621
France	16,6	16,6	15,3	15,5	60,4	39,0	92,0	8881
Germany	26,6	26,3	13,4	22,1	69,0	27,0	90,0	9876
Greece	19,1	7,9	10,2	15,0	39,9	14,0	69,0	3623
Hungary	15,2	5,3	10,9	18,4	52,6	10,0	85,0	7940
Iceland	20,5	14,6	14,4	19,0	79,0	44,0	98,0	3271

Ireland	26,7	20,1	10,0	12,9	55,9	28,0	90,0	3855
Italy	21,2	17,8	13,2	7,0	46,5	21,0	90,0	12413
Latvia	21,5	6,3	4,3	16,0	63,4	23,0	79,0	4535
Lithuania	20,8	7,0	2,7	12,2	62,8	10,0	73,0	3959
Luxembourg	22,6	17,6	7,0	6,2	59,1	46,0	73,0	3874
Malta	18,0	12,0	7,5	9,7	47,0	21,0	92,0	3880
Netherlands	22,6	43,6	20,2	16,5	69,0	46,0	86,0	9333
Norway	17,4	20,5	8,4	15,5	73,5	46,0	88,0	7545
Poland	14,5	5,3	26,8	7,1	53,4	5,0	38,0	9683
Portugal	12,3	8,5	21,4	13,3	57,9	37,0	85,0	5087
Romania	8,7	7,1	1,4	4,9	52,6	6,0	50,0	4748
Slovakia	11,7	3,9	6,8	18,8	53,4	3,0	74,0	5773
Slovenia	11,7	5,9	16,3	6,3	59,2	39,0	91,0	9162
Spain	25,7	15,0	23,2	17,8	50,3	36,0	90,0	8183
Sweden	18,1	20,8	16,3	14,6	72,5	55,0	96,0	5243
Switzerland	25,1	35,8	12,9	19,3	74,4	32,0	70,0	5841
United Kingdom	23,7	22,0	6,1	20,5	65,8	30,0	71,0	7655
Correlazione tra								
paesi								
Working poor	1							
Part-time	0,51	1						
Contratti a tempo deter.	0,07	0,20	1					
Differenziale salariale	0,40	0,13	-0,09	1				
Occupazione femminile	0,21	0,48	0,00	0,45	1			
Servizi infanzia 0-3 anni	0,08	0,54	0,26	-0,07	0,52	1		
Servizi infanzia 3-6 anni	0,16	0,27	0,02	0,24	0,28	0,63	1	

Fonte: Eurostat 2013, * nostre elaborazioni su dati cross-sectional Eu-Silc 201

Tabella A2: Modelli di regressione logistica lineare sulla probabilità di essere working poor. Coefficienti beta (b) e errori standard (se).

		AU	BE	BG	CH	CH	CY	CZ	DE	DK	EE	EL	FI	FR	HU	IE	IS	IT	LT	LU	LV	MT	NL	NO	PL	PT	RO	SE	SI	SK	SP	UK
Donne (ref.Uomini)	<i>b</i>	1,6	1,7	0,6	0,7	1,8	1,0	1,5	1,7	0,9	0,9	0,7	1,0	1,3	0,5	1,1	1,3	1,2	0,8	1,3	0,8	1,2	2,0	1,4	0,7	0,8	0,8	0,9	0,6	1,1	1,2	1,5
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
In coppia (ref.Single)	<i>b</i>	-0,3	-0,4	-0,3	-0,3	-0,6	-1,3	-0,1	-0,4	-1,2	-0,3	-0,3	-0,7	-0,5	-0,4	-0,6	-0,7	-0,4	0,0	-0,6	-0,3	-0,6	-0,6	-0,6	-0,4	-0,4	-0,2	-1,0	-0,4	-0,2	-0,2	-0,5
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Monoreddito (ref.bi- o multireddito)	<i>b</i>	-0,5	0,1	-0,1	0,1	-0,9	-0,6	-0,4	-0,6	-0,4	-0,3	-0,1	-0,1	-0,3	0,0	0,1	-0,4	0,0	0,2	-0,3	-0,1	-0,4	-0,6	-0,4	-0,1	-0,1	-0,1	-0,5	-0,1	-0,3	-0,1	-0,1
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Secondario super. (ref. Secondario inf.)	<i>b</i>	-1,2	-0,7	-1,1	-0,9	-1,3	-0,8	-0,8	-1,4	-0,7	-0,5	-0,8	-0,4	-0,8	-1,4	-0,6	-0,5	-0,8	-0,5	-1,2	-0,7	-0,8	-0,7	-1,0	-0,7	-0,8	-0,8	-0,9	-0,4	-0,8	-0,8	-0,5
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1
Terziario (ref.Secondario inf.)	<i>b</i>	-1,9	-2,0	-1,9	-1,4	-2,4	-1,9	-2,1	-2,6	-1,6	-1,4	-1,7	-1,5	-1,8	-2,5	-1,7	-1,4	-1,4	-1,8	-2,3	-2,2	-1,9	-2,3	-1,7	-1,8	-1,2	-2,5	-1,2	-0,9	-1,8	-1,6	-1,5
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
Da 30 a 44 anni (ref. fino a 29 anni)	<i>b</i>	-1,1	-1,1	-0,8	-1,3	-1,3	-0,8	-1,1	-1,4	-2,4	-0,7	-1,0	-1,7	-1,4	-1,0	-1,3	-1,5	-1,1	-0,9	-1,2	-0,4	-0,9	-1,8	-1,5	-1,1	-1,2	-0,6	-1,6	-1,0	-1,0	-1,3	-0,8
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Da 45 a 64 anni (ref. fino a 29 anni)	<i>b</i>	-1,3	-1,3	-0,7	-1,9	-1,1	-1,2	-1,0	-1,4	-2,8	-0,5	-1,6	-1,9	-1,6	-0,9	-1,4	-2,0	-1,6	-1,1	-1,2	-0,1	-1,0	-1,8	-1,6	-1,3	-1,4	-0,8	-2,1	-1,3	-0,9	-2,0	-0,5
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Un bambino (ref. nessuno)	<i>b</i>	0,8	0,2	0,1	0,1	0,5	-0,1	0,2	0,4	0,0	0,1	-0,2	0,2	-0,1	0,3	0,3	0,1	0,0	0,1	0,4	-0,1	0,2	-0,1	0,3	0,1	0,0	0,4	0,3	0,3	0,4	0,0	0,6
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Due o più bambini (ref. nessuno)	<i>b</i>	1,2	0,3	0,6	0,1	0,9	-0,1	0,3	0,8	0,3	0,4	-0,1	0,4	0,2	0,7	0,5	0,3	0,2	0,4	0,7	0,1	0,5	0,4	0,5	0,3	0,2	0,7	0,4	0,3	0,4	0,0	0,9
	<i>se</i>	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2
Costante	<i>b</i>	0,1	-0,6	-0,2	-0,1	0,7	1,1	-0,8	1,0	1,2	-0,3	0,6	0,6	0,1	0,2	0,7	0,3	0,2	-0,1	0,3	-0,4	-0,5	0,7	0,3	-0,1	-0,7	-1,1	1,0	-0,7	-1,0	0,6	-0,7
	<i>se</i>	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1